

La Roma di Insolera

Addio all'urbanista militante che difese il paesaggio, la storia, la bellezza



Se n'è andato a 82 anni: architetto e intellettuale lavorò con Petroselli e con le giunte di sinistra, inseguendo l'idea di una Capitale moderna come patrimonio collettivo e bene comune

VITTORIO EMILIANI

SI SPENGE CON ITALO INSOLERA UNA DELLE VOCI PIÙ ALTE, AUTOREVOLI CORAGGIOSE DELL'URBANISTICA E DELLA SUA TRAVAGLIATA E ENTUSIASMANTE STORIA. Scompare con lui uno degli intellettuali di sinistra che, con idee ben chiare e fermamente praticate, hanno segnato in positivo la vita democratica delle nostre città e, in particolare, di Roma. Alla quale Italo ha dedicato tanta parte delle ricerche, delle elaborazioni progettuali, degli scritti di una incessante attività di architetto e urbanista, di esperto di restauri antichi e di mobilità urbana, di storiografo e saggista.

Nasce nel 1929 a Torino dove il padre Filadelfo, importante matematico originario di Lentini,



Italo Insolera e a sinistra i Fori Imperiali che erano stati l'asse del suo progetto di Parco archeologico FOTO DI ALESSANDRO PARIS/L'ESPRESSO

Non abbiamo dato il giusto ascolto alle idee di Italo

La sua ricerca mirava a far convivere la città antica e quella contemporanea puntando a farne un centro della cultura

WALTER TOCCI
EX VICESINDACO DI ROMA

SCRIVO QUESTO RICORDO DI INSOLERA SULLA SUA SCRIVANIA. ERO VENUTO AD ABBRACCIARE ANNINA, L'AMATISSIMA COMPAGNA DELLA SUA VITA, quando mi hanno telefonato da *L'Unità*. Qui ci sono le carte e i libri su cui stava lavorando, con difficoltà crescente a causa della malattia, ma con la curiosità mai sazia della sua pur sconfinata cultura, con il guizzo geniale e l'attenzione ai particolari, con lo scetticismo di tante delusioni ma con l'indomita fiducia nell'invenzione che talvolta sgorgava da un imprevedibile sorriso.

In evidenza ci sono i materiali dell'ultimo libro che non è riuscito a concludere, un ripensamento del progetto di Quintino Sella per Roma, la grande idea di una capitale della cultura,

come luogo dedicato al «cozzo delle idee», da realizzare tramite l'insediamento delle migliori università e centri di ricerca nelle stupende ville storiche che allora circondavano la città barocca, prima di essere distrutte dalla speculazione edilizia. Legare un primato moderno a quello antico era il solo modo per fare di Roma una vera capitale.

Quella intuizione era per Italo di straordinaria attualità e aveva mobilitato tutti i suoi amici per studiarne i dettagli. Quando si andava a trovarlo ognuno di noi doveva portare qualche nuovo contributo alla sua ricerca, ma era soprattutto un grande piacere ascoltarlo. Dopo averlo salutato, spesso, mi chiedevo le ragioni di quella passione. C'era forse un'inconsapevole identificazione con quel piemontese come lui che era rimasto ammalato da Roma.

Ancora di più, nell'insistenza su quella ricer-

ca riaffiorava - stavolta quasi in forma di congedo - il suo vecchio assillo di comprendere come un progetto di città possa sposarsi con una forte volontà politica.

Era lo stesso motivo che lo aveva portato a sostenere con sapienza ed entusiasmo il Progetto Fori di Luigi Petroselli, il sindaco che aveva saputo ascoltarlo. Ma ancora prima, c'era stata la speranza che le lotte popolari della periferia romana potessero costituire quell'energia riformatrice mancata alle periferie di classi dirigenti della città nel secolo postunitario, come scrive nella prefazione all'edizione del 1971 di *Roma Moderna*: «se nei prossimi anni qualcuno dalle baracche, dalle borgate, dalla periferia riprenderà la lotta per un avvenire civile di questa città e troverà in essa ancora qualcosa da amare, qualcosa da vivere, sarà merito della loro tenace opposizione alla sistematica distruzione di Roma».

Sembrava allora possibile coniugare l'illu-

...
La coincidenza: è mancato il 27 agosto lo stesso giorno in cui morì Cederna Avevano il medesimo sogno

in Sicilia, ha cattedra da tempo. Tre anni dopo la famiglia si trasferisce a Roma, dove Filadelfo ha studiato, e dove Italo si laureerà in architettura alla Sapienza nel 1953. Ben presto è in contatto con gli ambienti di Italia Nostra e dell'Inu, all'epoca presieduto da Giovanni Astengo, si lega soprattutto ad Antonio Cederna, di otto anni più anziano, che dalle pagine del *Mondo* polemizza a tutto campo contro una speculazione selvaggia. Sodaliuzio durato una vita con al centro il tema, enorme, del rapporto fra passato, presente e futuro.

Nel '62 esce *Roma moderna* che, ampliato e aggiornato, avrà 14 ristampe e costituisce lo straordinario breviario laico per chiunque voglia occuparsi della più complessa delle capitali, fra Cesari, Papi e Terza Roma, in mezzo a ondate speculative che le forze democratiche hanno cercato di controllare con la pianificazione e col trasporto pubblico su ferro. Non però con l'energia severa che Italo aveva nel proprio Dna, morale e culturale.

Con Cederna collabora attivamente al progetto - fatto proprio da Luigi Petroselli - di un grande parco urbano dai Fori ai Castelli. Inoltre sovrintende al recupero di San Paolo alla Regola e, più tardi, all'interramento del raccordo anulare che trancia l'Appia Antica. Egli lavora in numerose città e regioni, come architetto e come pianificatore. Con una visione internazionale che gli viene dai molti anni di insegnamento a Ginevra e dalle consulenze, l'ultima - per il Consiglio d'Europa - finalizzata al recupero del centro storico di Antigua (Guatemala). Con Leonardo Benevolo e Pier Luigi Cervellati si occupa a lungo del centro storico di Palermo. L'esito finale non li soddisfa e però, sul piano teorico/pratico, essi dettano linee e metodi di intervento tuttora fondamentali.

L'IMPEGNO PER L'AUDITORIUM

L'ho avuto per sette anni collaboratore al *Messaggero* e ne ho apprezzato la capacità di lucido divulgatore. Come quando raccontava la stridente contraddizione di un'Italia che non progredisce nel trasporto su rotaia e invece esporta il know-how per tramvie e metrò. E dalla bocca gli uscivano lente e sarcastiche le battute per le quali andava noto. Se Roma è in parte tornata al tram, lo si deve in buona misura alla sua sagacia e al lavoro che, soprattutto con la Giunta Rutelli-Tocci poté mettere in cantiere, partendo da una straordinaria conoscenza storica di Roma che ai tempi del sindaco Nathan vantava primati in fatto di tramvie, purtroppo divelte da Mussolini (le giudicava «poco confacenti col carattere imperiale di Roma») e anche dalle giunte post-belliche.

È stato in prima fila in tutte le buone battaglie per l'urbanistica, dalla difesa del paesaggio, dall'Agro Romano, che conosceva come pochi, al nuovo Auditorium di Roma sul quale ci ha lasciato un libro esemplare. Battaglia che Cederna, lui, Vezio De Lucia, Giovanni Pieraccini ed altri condussero da posizioni culturali di minoranza. Per risultare poi vincenti.

Non ebbe, o forse non volle avere, a differenza di altri esponenti della cultura urbanistica e ambientale, una chance parlamentare (lo stesso Cederna fu candidato ed eletto una sola volta alla Camera). Troppo severo, autonomo, libero di mente, come Antonio del resto, scomparso anch'egli un 27 agosto di sedici anni fa. Ma è dal loro lavoro che si deve di nuovo passare, oggi e domani, se si vuole riprendere il filo rosso di una pianificazione democratica e incisiva che riporti in onore un valore da parecchi anni oscurato o dimenticato: l'interesse generale. Te ne siamo riconoscenti, Italo, la tua lezione resta con noi.

minismo del progetto con la concretezza della vita popolare. Una piccola conferma veniva anche dalla straordinaria diffusione di quel libro nei luoghi più diversi: nel seminario universitario, nell'ufficio di progettazione, nella redazione di un giornale, nella sede di un comitato di quartiere o di una sezione di partito. Poi nelle edizioni successive scomparve quell'inno alle lotte popolari e la speranza venne poggiata sull'impegno civile di Antonio Cederna. Se ne sono andati nello stesso giorno, il 27 agosto. E insieme spesso sono rimasti inascoltati.

DUE STUDIOSI CHE CI MANCHERANNO

Quando di questo saremo pienamente consapevoli ci mancheranno, non solo per i loro studi, per la passione civile, per l'esempio morale, ma per quella ricerca ancora da portare avanti di un legame tra il progetto di città e la vita quotidiana dei cittadini. La mia generazione ha avuto il privilegio di studiare sui suoi libri. Abbiamo imparato tante cose, ma non siamo riusciti a metterle in pratica compiutamente.

Alle nuove generazioni non mancherà l'occasione di rileggerli con spirito nuovo, per fare meglio di noi. L'opera di Insolera merita di essere compresa in avvenire. Perfino Annina, dopo averlo amato per una vita, mi dice nel suo sobrio dolore che vorrebbe ancora chiedergli tante cose.